

**PROCESSO** La prima udienza davanti al giudice del Tribunale di Cuneo è stata fissata il 30 marzo

# Caporalato: tutti e sette rinviati a giudizio

3 imprenditori agricoli di Lagnasco, 3 allevatori di Barge e un africano del Burkina

**SALUZZO** Sono stati tutti rinviati a giudizio i sette indagati per il presunto caso di caporalato nel saluzzese.

Si tratta di Graziano Gastaldi, degli imprenditori di Barge Andrea Depetris, Agnese Peiretti e Monica Coalova della ditta di polli e carni bianche "Depetris" e di Moumouni Tassebedo, 31 anni, del Burkina Faso, detto "Momo" da cui ha preso il nome l'indagine.

Oltre a loro sono alla sbarra anche gli imprenditori agricoli di Lagnasco Diego Gastaldi, e Marilena Bongiasca. L'inchiesta, iniziata nel luglio 2018, era stata portata avanti da Digos, Spresal dell'Asl Cn1 e dal nucleo

ispettorato del lavoro dei Carabinieri.

A coordinare le indagini il procuratore capo Onelio Doderò e il sostituto Chiara Canepa. Secondo l'accusa i lavoratori sarebbero stati sfruttati in modo costante.

Sottopagati e con contratti brevi e costantemente rinnovati, sarebbero stati chiamati a qualunque ora del giorno e della notte per un totale che poteva anche arrivare a 12 ore lavorative anche se formalmente risultava ne lavorassero meno della metà ogni giorno. La prima udienza davanti al giudice del Tribunale di Cuneo è stata fissata il prossimo 30 marzo.

## TRATTAMENTO DIVERSO PER AZIENDA E LAVORATORE?

**CUNEO** "I braccianti stagionali sono disposti a fare qualunque cosa pur di avere un contratto, anche ad accettare condizioni di lavoro degradanti: hanno bisogno di quel pezzo di carta. L'alternativa è inaccettabile: tornare a casa senza niente in mano" così l'avv. Guido Savio del foro di Torino, avvocato immigrazionista, storico socio dell'associazione studi giuridici ha descritto le "condizioni di bisogno", uno dei requisiti previsti dalla legge 199 perché si configuri il reato di caporalato. L'avv. Savio difende "Momo", il bracciante del Burkina Faso che a inizio 2019 è stato arrestato con l'accusa di caporalato nei confronti di alcuni braccianti africani. La sera prima dell'udienza preliminare svoltasi a Cuneo venerdì 13 dicembre l'avv. Savio è intervenuto nell'incontro sul caporalato organizzato dall'Assemblea resistente (di cui fa parte il Comitato Antirazzista). Da tre

anni la legge punisce sia il caporale, sia l'azienda. Pur non volendo esprimersi sul processo il legale del 31enne africano ha fatto notare la disparità di trattamento tra il suo cliente che è rimasto in carcere sei mesi e tuttora non può soggiornare in provincia di Cuneo, e le poche settimane di arresti domiciliari comminate agli imprenditori. "Chi recluta manodopera è spesso dipendente dell'impresa (come nel caso di "Momo") e si trova ad essere al tempo stesso vittima e autore del reato" ha detto l'avv. Savio. Dei meccanismi di reclutamento e delle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti, e più in generale di ciò che sta dietro la raccolta della frutta e della verdura a Saluzzo e nelle località del sud dell'Italia, ha parlato a Cuneo la giornalista Sara Manisera che ha dedicato all'argomento il libro "Racconti di schiavitù e lotta nelle campagne" (Aut Aut edizioni).